

INCONTRO DI CONDIVISIONE/VERIFICA

La **lectio** consiste nel leggere e rileggere il brano biblico che abbiamo davanti sottolineando i verbi, il soggetto principale, le parole che più ci colpiscono in modo da far risaltare le cose importanti. Occorre insomma che risaltino bene le azioni che vengono descritte, l'ambiente in cui avviene il fatto, il soggetto che agisce e chi riceve l'azione. Una doppia sottolineatura può indicare quello che per me è il punto centrale del brano. In parole più semplici, lectio è risposta alla domanda "che cosa dice il testo?";

La **meditatio** è una riflessione sul messaggio del testo, sui sentimenti e sui valori permanenti nel testo. Si cerca cioè di comprendere quali giudizi e proposte di valore sono espliciti e impliciti nelle parole, negli atteggiamenti, nelle azioni. Lo si fa attraverso domande come queste: come si sono comportati i personaggi del brano? Qual è il loro atteggiamento verso Gesù? Quali i sentimenti di Gesù nei loro riguardi? Come mai sono state dette quelle parole? in quale personaggio del racconto evangelico mi ritrovo? la meditatio è risposta alla domanda "che cosa **mi** dice il testo?";

La **contemplatio**. Entro nei sentimenti religiosi che il testo evoca e suscita: la lode a Dio per la sua grandezza, per la sua bontà verso di noi, di ringraziamento, di richiesta di grazie, chiedo perdono perché di fronte ai valori proposti dal brano evangelico mi trovo mancante. Domando umilmente di poter essere coerente con le indicazioni di Gesù. Esprimo fede, speranza, amore. La contemplatio è risposta alla domanda "che cosa dico a Gesù che mi parla in questo testo?".

Il gradino successivo è quello della **discretio** o discernimento. Consiste nel cogliere con chiarezza la differenza tra valori e disvalori, valori evangelici e contraffazioni. Qui il tocco di Dio è più forte, il momento mistico prevale. Il discernimento degli spiriti, che appunto mediante la consolazione ci fa cogliere dove lo Spirito muove e guida.

E la discretio sfocia nella **deliberatio**, nella scelta di azioni e di stili di vita permanente conformi al Vangelo.

Ultimo gradino è l'**actio**: si compie concretamente un'azione che cambia il cuore, converte la vita. cioè la effettiva esecuzione di ciò che si è capito essere conforme al Vangelo

spunti di meditazione (P.Andrea Gasparino)

La lebbra della ingratitudine: E gli altri nove dove sono? “. E’ pesante questa denuncia di Cristo. La percentuale di chi pensa e ringrazia sarà sempre così ridotta? L’uomo è proprio inguaribile nel suo egoismo? Abbiamo addosso la lebbra dell’ingratitudine. La gratitudine è la logica dell’intelligenza e del cuore retto. Chi capisce e ha il cuore retto non può fare a meno di ringraziare. Per questo non esiste un comando specifico per il ringraziamento, perché il comandamento deve partire dall’uomo; avrebbe senso la riconoscenza imposta?

E gli altri nove dove sono? “. In quei nove ci siamo tutti perché sono innumerevoli le nostre negligenze verso la bontà di Dio. L’uomo non riuscirà mai a stare al passo coi doni di Dio. I benefici di Dio sono più numerosi dell’arena del mare, sono innumerevoli come le gocce d’acqua dell’oceano.

Ma l’uomo deve almeno aprirsi al problema! Non lo risolverà, ma deve almeno capire che c’è!

“E gli altri nove dove sono? “. La denuncia amara di Cristo deve spingermi a rappresentare gli assenti.

Quando avremo capito e saremo guariti dalla lebbra dell’ingratitudine, dovremo presentarci a Dio anche per i nostri fratelli che non capiranno mai e rappresentarli: “Signore, perdonali, perché non sanno quello che fanno; io sono qui a ringraziare anche per loro, dammi la capacità di poterli rappresentare sostituendomi ad essi... ».

Perché ringraziare? : I dieci comandamenti prendono poche pagine della Bibbia, ma l’invito di Dio a ringraziare si estende per tutta la Scrittura. Tutto il libro dei Salmi poi, il libro classico della preghiera ebraica, è tutto intessuto di preghiere di ringraziamento.

Se tutta la Bibbia è un continuo richiamo al ringraziamento, forse è perché l’uomo corre troppo facilmente il rischio di dimenticarlo e invece ha troppo bisogno di non dimenticarlo affatto. Se tutta la Bibbia richiama al ringraziamento, forse è segno che Dio intravede in questo il mezzo più semplice per l’uomo per andare diritto a Lui, il mezzo più immediato per realizzare tutto l’ideale religioso dell’uomo. Se tutta la Bibbia ne parla, forse è anche per tracciare una “via facile” alla fede.

Se tutta la Bibbia richiama al ringraziamento, è perché imparare a ringraziare significa imparare a vivere il nostro rapporto con Dio in maniera vitale.

Se tutta la Bibbia richiama al ringraziamento, forse è perché poche cose come questa danno la possibilità all’uomo di prepararsi alla grande rivelazione di Cristo, la rivelazione della bontà infinita del Padre e della nostra adozione a figli.

Questi dati della rivelazione pongono un problema: se Dio insiste tanto sul dovere di ringraziare, è segno che questo è un grande bisogno dell’uomo, è segno che nel ringraziare c’è il suo grande interesse, è segno che nel ringraziare c’è la felicità, è segno che nel ringraziare l’uomo si realizza. Ringraziando l’uomo trova il proprio equilibrio: pone se stesso in dipendenza da Dio e pone Dio al suo posto, in preminenza su tutto.

I doni di Dio :Si ringrazia a parole e si ringrazia anche senza parole. Per ringraziare non ci vogliono formule, bastano poche parole, poche parole e qualche idea sulla bontà di Dio. Per questo ringraziare è una preghiera semplice per i semplici, ma è una preghiera ben ricca.

Ringraziare è il pregare dei poveri. Ogni tipo di preghiera richiede preparazione, allenamento, fatica, ambiente adatto e molta buona volontà; per ringraziare, invece, non ci vuole preparazione, non c’è da imparare, perché tutti sanno come si fa.

Ringraziamo Dio così poco per quello che ci dona ogni giorno da sembrare che non ci abbia mai dato nulla, riceviamo e godiamo dei suoi doni senza pensarci mai... Ma non sentiamo vergogna della nostra superficialità nel non ringraziare? Non abbiamo ancora ricevuto un dono che già allunghiamo la mano per afferrarne un altro: non sentiamo il bisogno di posare un momento il dono ai suoi piedi e alzare il cuore a Lui per dirgli grazie? Siamo talmente indaffarati a godere i beni della vita che non ci rimane più il tempo per essere riconoscenti a Dio di quello che abbiamo. Dio non ci chiede di contraccambiare, come potremmo

farlo? Dio ci chiede soltanto di accorgerci che abbiamo le braccia ricolme e di fermare un momento il vortice del nostro egoismo per riconoscere la sua bontà. L'uomo stima i doni di Dio solo quando li perde. Si stima la salute quando non si ha più. Si valorizzano le persone care quando si sono perdute. Oggi abbiamo iniziato una giornata nuova, ma è difficile che ci siamo ricordati di ringraziare del dono della vita!

E così pure per il dono della parola, dell'udito, della vista, delle gambe per camminare tutti i giorni e poter compiere i doveri che ci attendono. Il motivo di fondo è spesso la nostra ignoranza e superficialità, che sono di grande intoppo al cammino verso Dio: non siamo abituati a riflettere!

Anche un ateo che si apre a Dio può entrare direttamente in questa via della preghiera e percorrerla fino in fondo fin dal primo momento in cui cerca Dio.

Non ci vogliono parole, basta solo un'idea, questa: Dio è un padre buono che ama. Il resto viene da sé. Per insegnare ad un convertito a pregare basta insegnargli a ringraziare. Anche se non ha mai pregato, con questo mezzo sa pregare.

Mettersi a ringraziare è un incentivo a trovare i doni di Dio. E i doni di Dio sono fatti così: più si cercano e più si trovano, finché si finisce di dover lasciare perché è assolutamente impossibile afferrarli tutti. Ringraziare è una preghiera che non stanca mai. C'è sempre del nuovo e c'è sempre del bello da pensare, da vedere, da dire. Per questo è la preghiera adatta a tutti, per tutte le età, per tutti i tipi di persone, per ogni preparazione spirituale. Ringraziare è la preghiera senza strutture perché è la preghiera che scavalca le strutture. Più si è semplici, più si è capaci a ringraziare. E' anche la preghiera più riposante, riposa la mente e allarga il cuore. Quando la mente è stanca il ringraziare è la preghiera adatta, perché non assorbe, non opprime, non pesa.

Guarigione: E' una preghiera che nasce dalla capacità di vedere l'opera di Dio nella nostra vita, e perciò è in un certo senso il risultato di una guarigione. Infatti, la preghiera di ringraziamento non è quella preghiera che si fa quando, una volta ogni tanto, ci si riconosce liberati da qualche grave malanno, ma è la preghiera che si fa quando i nostri occhi si aprono al mistero della Presenza di Dio nel mondo, nella creazione, nell'itinerario della nostra crescita umana e della nostra esperienza personale. Allora nasce il ringraziamento, ma nasce al contempo anche la lode.

il ringraziamento è persino un correttivo del carattere. Chi si abitua non è più solo coi propri limiti, perché ha Dio in cima a tutti i pensieri. Mette così Dio in tutti i suoi problemi, e inizia un rapporto di vita intima con Lui. inizia un'amicizia vera, piena di confidenza e di mutua intesa. Sovente le nostre frustrazioni sono causate dalla nostra solitudine. Si è soli nel ginepraio dei nostri problemi: si è come sperduti nel pantano di una palude, ogni ramo che si afferra non regge ... ogni zolla su cui si mette il piede va giù! La preghiera di ringraziamento è la scoperta del mondo di Dio, è Dio che si mette vicino a noi e si mette a camminare con noi e ci dà quello di cui abbiamo bisogno. Basterebbe questo pensiero: Dio è vivo, accanto a me a risolvere i nostri conflitti interiori. La confidenza in Lui dà forza, è come una luce che si accende nel fitto delle tenebre. L'abitudine al ringraziamento comporta una "messa a punto" di tutti i nostri problemi, delle nostre ansie e paure, difficoltà e pene... Perché dietro ad ogni fatto che ci tocca da vicino è presente Dio che ci ama e nel quale si acquista confidenza sempre più profonda. Allora la vita di fede opera in noi le sue trasformazioni profonde.

Allenamento: L'allenamento a ringraziare ha bisogno di metodo e razionalità. Si comincia dal facile per andare al difficile come in ogni buon allenamento. Bisogna puntare in alto: giungere a dire grazie per tutte le cose che ci costano di più, ma quella è la vetta della montagna. Per arrivare in vetta prima bisogna affrontare la scarpata che porta alla vetta: bisogna insomma partire dalle cose facili.

Diciamo subito che è improprio, persino irrazionale dividere i nostri problemi in quelle due categorie: 'le cose belle e le cose non belle. Per chi ha fede esistono "cose difficili", ma non esistono cose non belle, perché tutto è guidato da Dio: la notte e il giorno, il bello e il cattivo tempo, le nuvole e il tempo sereno. Ma evidentemente ci sono dei momenti molto belli nella nostra vita, ci sono cose molto belle nella nostra giornata se sappiamo aprire i nostri occhi. E' di lì che comincia un allenamento razionale al ringraziamento. Non lasciar passare nessuna gioia della vita senza ringraziare! E' questa la prima tappa al ringraziamento.

Cominciare di lì significa cominciare a darci una convinzione di cui abbiamo grande bisogno: Dio è buono! Dio è un padre! Dio pensa a noi con una delicatezza infinita!

Provate a passare un giorno ben decisi in questo impegno: ogni gioia oggi deve essere santificata da un grazie a Dio; vedrete se non giungerete alla sera con l'idea nuova della bontà di Dio. Aprirete gli occhi su certi aspetti della vostra vita ai quali non avevate mai pensato, crescerà in voi il bisogno di abbandonarvi a Lui sempre di più, di confidare in Lui con più profondo abbandono; metterete saldezza al vostro spirito di fede.

Questo esercizio matura alla fede, poi la fede, come sempre, apre gli orizzonti della generosità. E' molto umiliante questo fatto: la gran massa cristiana si ricorda di Dio solo per tendere la mano o quando è davanti ad una situazione che fa paura. Ci comportiamo come scocchi mendicanti davanti a Dio, mendicanti ai quali Dio riempie di ogni dono la bisaccia, che Dio veste, sostiene e alloggia; e il mendicante è sempre lì scontento e continua a cantar miserie, perché aspetta quel famoso centesimo da nulla cui tiene più di tutto...

E' umiliante essere dei mendicanti mentre Dio aspetta che ci comportiamo da figli.

E' la preghiera di ringraziamento che può farci operare il passaggio da mendicanti a figli. Chi si abitua a ringraziare, ad un certo momento, si vergogna di imporre i suoi programmi a Dio; sa che Dio gli è padre, sa che Dio conosce meglio di noi quello che ci occorre, pensa solo a ringraziare perché è sicuro che Dio aspetta questo soprattutto. Questa è fede, questo è amore, questo è vivere nella concretezza la realtà di Dio padre. Ma l'allenamento ha bisogno di precisione. Perché non potremmo pattuire con noi stessi di dedicare sempre un'ora al giorno per ringraziare Dio di ogni cosa bella che ci dà? Per ringraziare un'ora al giorno non c'è da interrompere il proprio lavoro, non occorre andare in chiesa; quasi tutti i lavori manuali che non assorbono del tutto la nostra mente potrebbero convertirsi in preghiera di ringraziamento. Noi pensiamo continuamente, quando non pensiamo, fantastichiamo. Tutte le volte che il nostro lavoro non ci assorbe, parte il fiume dei pensieri.... Bene, basterebbe mettere argine al fiume in piena, dirigere i nostri pensieri verso la direzione della riconoscenza a Dio e noi metteremmo un po' di giustizia nei nostri rapporti con Lui.

Puntare al difficile: L'essenziale è giungere a ringraziare delle spine, delle contraddizioni, delle pene e anche dei propri errori. Quando si arriva lì, si è alla vetta. La vita è sempre un intreccio di cose che vanno e di cose che non vanno, di gioie e di spine, di vittorie e di frustrazioni.

Il cristiano è colui che sa convivere con le gioie e con le pene, col caldo e col freddo, con la calma e con la tempesta. Il cristiano è colui che è capace di mai andare a fondo nelle burrasche della vita o almeno è capace, andando a fondo, di tornare sempre a galla.

Il ringraziamento deve portarci a questa meta e farci capaci di sopravvivere a qualunque tempesta. Come si fa? Forse è opportuno chiarire che non è semplice, è una lotta che a volte sembra impossibile, sembra una lotta sproporzionata contro una forza che ci schiaccia: è come battere la testa contro un muro.

Ma c'è una tattica: per buttar giù un muro non occorre affatto cozzarci dentro con la testa. Basta fare così: prendere un palo, piazzarsi bene e poi cozzare col palo invece che con la testa e il muro, probabilmente, andrà giù senza farci del male.

Per intenderci: davanti a certe contraddizioni suona a vuoto il ringraziamento, è una cosa che non convince affatto, anche se è una cosa bella. Ma se, prima di ringraziare, ci fermiamo a guardare in faccia con molta calma la contraddizione e, dopo aver constatato che non possiamo proprio farci nulla, la mettiamo nelle mani di Dio con la semplicità del fanciullo, allora è come ricorrere alla famosa tattica del palo e con quella il muro crollerà. Quando abbiamo affidato un problema insolubile a Dio e l'abbiamo fatto con fiducia, con umiltà, con vero abbandono, allora, solo allora possiamo metterci a ringraziare. E' quello l'istante in cui azioniamo il palo. Non basterà un colpo. Non basterà ringraziare una volta. Ma ringrazieremo cento, ringrazieremo mille volte e il muro, quasi certamente, crollerà. Bisogna provare per convincersi.

Tutti subito avremo anche l'impressione che il nostro grazie suoni a vuoto. E' logico! Ma se continuiamo a ringraziare, giungerà il momento in cui il muro si screpolerà, giungerà il momento in cui scopriremo il "filo della provvidenza", riusciremo ad intravedere certi risvolti positivi in quella situazione negativa.

Se siamo costanti a ringraziare, giungeremo a trovare una, dieci, cento motivazioni di riconoscenza a Dio

per quella contraddizione e, alla fine, il grazie trionferà, il muro crollerà! Un grazie vero, convinto, sanguinante magari, ma autentico, che sgorga dal profondo del nostro essere e ci libera!

E' in quei momenti soprattutto che si comprende la potenza del ringraziamento.

Anzi, l'esperienza del ringraziare non ci convincerà mai finché non giungeremo lì: a capire la portata che esso ha nei momenti difficili della vita.

Allora si comprenderà che imparare a ringraziare significa imparare a vivere, perché significa imparare ad affrontare tutte le situazioni più drammatiche della vita proiettandole nell'amore di Dio. Allora forse e solo allora si nasce alla fede, perché se ne sperimenta tutta la forza, si sperimenta l'amore di Dio.

Quando non ci scandalizziamo più di Dio, siamo giunti alla fede.

Quando per noi conta di più la volontà di Dio che qualunque nostro progetto, allora siamo giunti all'amore.

Anche qui è opportuno procedere a gradi. Non si è capaci di affrontare i grandi problemi della vita se non ci impratichiamo a destreggiarci con le piccole contraddizioni quotidiane.

Si dovrebbe cominciare così: dall'impegno di mai perdere la pace davanti alle piccole contraddizioni quotidiane, ma farle servire come esercizio al nostro ringraziamento.

Avete rotto un bicchiere? Una persona vi ha feriti? Avete commesso una "gaffe"? Perché perdere la pace?

Mettiamoci davanti a quella storiella ed esaminiamola nella calma. Se proprio a quella spina non c'è rimedio, perché non metterla con fiducia nelle mani di Dio? Se Dio ha cura di un passero che cade, non prenderà a cuore una nostra pena?

E non pensarci più, lasciare che Dio porti avanti Lui quel problema che per noi resta insolubile. Poi, subito dopo, ringraziare. Ringraziare con tutto il cuore, non tanto per la contraddizione o per la spina, piuttosto ringraziare di tutti i risvolti positivi che son seguiti a quella difficoltà. Il primo risvolto positivo è che non lo considerate più una tragedia, gli avete dato la sua proporzione di avvenimento ordinario, e questo non è un bel dono di Dio di cui potete ringraziare? Poi conoscerete meglio voi stessi dopo quell'incidente, oppure conoscerete meglio gli altri o la situazione: questo è un altro motivo di riconoscenza a Dio. Poi ringraziate che avete avuto fede quando normalmente perdevate le staffe.

BARACCA 28: la storia di Betsie e Corrie Ten Boom

Betsie e Corrie Ten Boom sono deportate a Ravensbruck, in Germania, il più terribile lager femminile costruito dai nazisti: ci sono là 35000 donne di tutte le nazioni, ne muoiono 500 al giorno per la fame, la dissenteria, il tifo petecchiale.

Il viaggio avviene su di un carro bestiame, pigiate come bestie, un calvario di quattro giorni e quattro notti. Con spavento Corrie si accorge che il vero calvario deve ancora cominciare: tutto ciò che portano addosso deve essere consegnato alle sentinelle poi, procedendo più avanti, ognuna deve mettersi nuda e passare sotto la doccia fredda; di là viene consegnato a ognuna un sottile vestito da prigioniera e un paio di scarpe.

Corrie e Betsie hanno un solo pensiero: come salveranno la loro Bibbia? È la loro unica ricchezza.

Per tutta la prigionia è stata la loro forza e la forza delle loro compagne di sventura.

Corrie, scrive, pregò così: "Signore, tu ci hai dato questo libro prezioso, l'hai tenuto nascosto a tanti controlli e a tante ispezioni, l'hai usato per salvare tante prigioniere dalla disperazione, salvalo ancora questa volta". La Bibbia può trovare un nascondiglio sotto delle vecchie panche e miracolosamente si salva. "Ci avevano spogliate di tutto - dice Corrie - ma noi ci sentivamo molto ricche. Ho sempre creduto alla Parola di Dio, ma la fede di allora non aveva confronti con la fede di prima o di adesso".

La destinazione alla baracca 28 è un inferno. Le finestre sono coperte da stracci, la paglia marcia manda una puzza orribile. È una baracca capace di 400 persone, ma vi sono ammassate 1400 donne. I letti sono costituiti da sporchi tavolati a tre piani: un piano è così basso rispetto all'altro che non si può star seduti, bisogna infilarsi strisciando; ogni tavolato è per quattro persone, ma vi sono alloggiate nove carcerate. Corrie bisbiglia a Betsie: "È tutto un vortice di pulci!". Là le pulci divoravano letteralmente le persone.

Ma Betsie non sente, prega. Dice sottovoce così: “Signore, mostraci, mostraci come dobbiamo fare per resistere”.

“Corrie - dice alla fine Betsie - Lui ci ha dato già la risposta. Ce l’aveva data prima che chiedessimo, come sempre. È nella pagina della Bibbia che abbiamo letto stamattina. Tira fuori la Bibbia, rileggi!”. Corrie racconta: “Guardai che nessuna sentinella vedesse, poi tirai fuori la Bibbia dalla sacchetta. Era nella 1a Lettera ai Tessalonicesi: “Confortate chi ha paura, aiutate il debole, siate pazienti con tutti. Guardate che nessuno di voi ripaghi il male con il male, ma cercate sempre di fare il bene vicendevolmente”.

Sembrava scritto per il campo di sterminio di Ravensbruck. Ma Betsie disse: “Va’ avanti, c’è altro ancora”. “Siate lieti sempre, pregate continuamente, ringraziate in ogni circostanza: perché questa è la volontà di Dio in Cristo Gesù”.

“Ecco – disse Betsie – ringraziare in ogni circostanza! Questo è quello che possiamo fare. Noi possiamo cominciare subito a ringraziare per ogni singola cosa della nostra baracca”. Io la guardai, poi guardai intorno allo stanzone buio e soffocante. “Come?” chiesi io.

“Prima di tutto che siamo messe insieme e non siamo divise”. Mi morsicai le labbra e dissi: “Oh sì, Signore Gesù!”.

“Poi ringrazia di quello che tieni in mano”. Io guardai alla mia Bibbia: “Sì, grazie Signore che non c’è stata nessuna ispezione prima di entrare qui dentro. Grazie per tutte le donne che qui in questa baracca incontreranno Te attraverso queste pagine”.

“Sì - aggiunse Betsie - ti ringrazio Signore per l’affollamento soffocante che c’è qui. Siamo così una sull’altra che molte di più così potranno sentire la Bibbia, quando la leggeremo”. Poi mi guardò aspettando: “Corrie, non ringrazi?”. “Sì, Signore, grazie per l’affollamento orribile che toglie il fiato...”. “Grazie - continuò Betsie con serenità - per le pulci che ci mangiano vive... e per...”.

Le pulci! Questo era troppo! “Betsie, nemmeno Dio può farmi ringraziare per le pulci!” - dissi.

“Ringraziate in ogni circostanza, è scritto! - disse Betsie - non è detto: nelle circostanze piacevoli.

Le pulci sono una parte del luogo che Dio ha preparato per noi”. E così noi quella sera ringraziammo per le pulci, ma questa volta io ero sicura che Betsie sbagliava.

La notte era un tormento in quell’inferno: urti, schiaffi, litigi. Nel buio sentii Betsie che mi toccava:

“Signore Gesù - disse forte - manda la Tua pace in questo luogo. Qui c’è stata troppo poca preghiera. Anche i muri lo sanno. Ma quando Tu arrivi, o Signore, lo spirito di divisione e di odio se ne va”. Il cambiamento avvenne a poco a poco, ma avvenne.

Una dopo l’altra le grida piene di odio si spensero. “Io sono stata abbastanza qui al centro del letto, ora vieni tu che hai preso il freddo della finestra, qui fa più caldo...” disse una donna ad un’altra. E dopo un po’ un’altra disse qualcosa di scherzoso, si rise persino.

Con la schiena sulla paglia fetida, io capii che c’era un’altra cosa per cui potevo ringraziare: che Betsie era arrivata nella baracca numero 28”.

Ad una visita medica, Betsie è assegnata ad un gruppo che lavora a rammendare calze. Corrie invece è inviata ai lavori pesanti. Una sera Corrie, tornando, incontra Betsie tutta felice. “Perché sei contenta?” le chiede. “Perché oggi ho scoperto perché siamo tanto libere nella baracca, possiamo leggere la Bibbia quasi in continuazione e nessuno viene a controllare. Sai perché? Perché le sentinelle hanno paura delle pulci, non entrano i controlli perché non vogliono caricarsi di pulci. Hai capito ora che dovevamo ringraziare Dio anche per le pulci?”.

Betsie muore nel campo di sterminio, ma Dio vuole che Corrie la possa vedere ancora: il suo volto era trasfigurato come quello di un angelo. Aveva sofferto tanto e aveva cambiato con la sua presenza, con il suo amore, con la sua preghiera, tutto il clima della baracca 28.